

Blavatsky e Confucio

JOHN ALGEO

Yang e Yin, i due grandi principi cosmologici, la cui combinazione genera le molteplici manifestazioni della natura, possono essere associati, rispettivamente, all'Occidente e all'Oriente, i due emisferi culturali, l'uno proattivo e l'altro ricettivo. Possono anche essere associati a due grandi maestri: l'occidentale Helena Petrovna Blavatsky e l'orientale Confucio. Yang e Yin non sono opposti, ma complementari. Si fondono insieme, ciascuno divenendo l'altro, nel diagramma rotante del *t'ai chi* o assoluto. Così anche Blavatsky e Confucio, come Occidente e Oriente, interagiscono, ciascuno articolando la stessa Antica Sapienza, benché con differenti accenti. I teosofi conoscono bene Blavatsky, ma meno Confucio, sebbene egli meriti molto la nostra attenzione.

“Confucio” è una forma latinizzata per il nome del maggiore filosofo e maestro cinese, che visse per circa settantadue anni (551-479 a.C.). L'appellativo cinese da cui proviene il nome “Confucio” è K'ung-fu-tzu o Kongfuzi (a seconda del sistema di traslitterazione adottato), che significa “Maestro Kung”. E fu un grande maestro. Se giudichiamo un maestro dal numero di persone influenzate dal suo insegnamento, il Maestro Kung è probabilmente il più grande maestro mai vissuto su questo pianeta. I suoi insegnamenti hanno profondamente influenzato le società di Cina, Corea, Giappone e Vietnam per due millenni e mezzo e pertanto hanno guidato le vite di un numero di esseri umani maggiore di qualunque altro sistema di credenze.

Benché riconosciuto da H.P. Blavatsky e dai suoi maestri come uno dei Fratelli Maggiori, al Maestro Kung è stata prestata relativamente poca attenzione, da parte dei teosofi. Il che è un peccato, poiché i suoi insegnamenti sono ricchi di saggezza teosofica. Di tutte le più grandi tradizioni spirituali dell'umanità, il Confucianesimo è la più vicina alla Teosofia, sotto certi aspetti. Molte tradizioni religiose pensano di questo mondo che sia un luogo da cui bisogna fuggire. Ma il Confucianesimo e la Teosofia pensano che esso sia un luogo dove l'auto-realizzazione può essere raggiunta. Uno studioso del Confucianesimo si esprime in questo modo: *“L'arte della spiritualità confuciana potrebbe essere descritta come scoperta del proprio essere cosmologico in mezzo agli affari quotidiani. Per il confuciano l'ordinario è il luogo dello straordinario, il secolare è consacrato, il trascendente è nell'immanente. Ciò che contraddistingue la spiritualità confuciana fra le tradizioni religiose del mondo è una struttura cosmologica onnicomprensiva su cui si basa il suo orientamento, per l'umanità, ad affermare il mondo. Non si tratta di una tradizione che cerca la liberazione fuori dal mondo, ma piuttosto di una che afferma la spiritualità del divenire più compiutamente umani restando nel mondo”*. (Tucker)

Una cosa molto simile si può dire anche della spiritualità teosofica. Sia il Confucianesimo sia la Teosofia affermano il mondo piuttosto che negarlo.

Per quanto riguarda la persona del Maestro Kung, in *Iside svelata*, edizione originale (2:159), Blavatsky afferma che i grandi maestri



Confucio, filosofo cinese (551 a.C.– 479 a.C.)

si dividono in due classi. Una è quella di coloro, santi e completi, che si sono permanentemente congiunti con i loro sé spirituali; include Buddha, Cristo e Krishna. L'altra classe è quella di coloro che, così congiunti, lo sono stati a intervalli; include Mosè, Pitagora, Apollonio, Plotino, Platone, Giamblico e Confucio.

Tuttavia, non dovremmo pensare che quelli del secondo gruppo siano in qualche modo Maestri di "seconda classe". Anch'essi sono Maggiori, molto più avanti di noi nell'evoluzione. Le nostre specie si trovano ora in una fase dell'evoluzione conosciuta nella letteratura teosofica come Quinta Ronda. Blavatsky, però, spiega (*La Dottrina Segreta*, edizione originale 1:162) che Platone e Confucio appartenevano alla Quinta Ronda poiché essi si erano evoluti psichicamente, mentalmente e spiritualmente fino al livello che costituirà la norma per l'umanità nella prossima Ronda dopo quella nostra attuale – eoni nel futuro. Nel fare questa osservazione, Blavatsky citava uno dei suoi Maestri, Koot Hoomi (o K.H.), il quale scrisse: *"Platone e*

Confucio erano uomini della Quinta Ronda e il nostro Signore [Buddha] un uomo della Sesta Ronda" (*Lettere dei Mahatma*, edizione originale, lettera cronologica 66, 3a ed., 14).

Nei suoi primi scritti, Blavatsky provava meno simpatia per Confucio, rispetto alle sue opere successive. Nel luglio 1875, prima della fondazione della Società Teosofica, ella scriveva riguardo alla "filosofia fredda, pratica" (*Collected Writings* 1:108) di Confucio e osservava che egli *"limitò l'attenzione solamente al suo paese"*. Tuttavia, riconosceva che *"cercava di applicare la sua profonda saggezza e filosofia alle esigenze dei suoi connazionali"*. Il suo giudizio su Confucio a questo proposito sembra meno partecipe di come sarebbe divenuto in seguito, forse perché negli anni successivi la sua conoscenza degli insegnamenti del Maestro Kung si accrebbe.

Se osserviamo l'analogia tra gli insegnamenti confuciani e quelli teosofici, possiamo comprendere perché Blavatsky giunse a tenere il maestro cinese in così alta considerazione. A scanso di equivoci, "analogia" non significa "equivalenza" o "identità". In qualunque sistema coerente di pensiero, ogni idea del sistema deriva il suo significato da e in connessione con altre idee in quel sistema. Pertanto due idee da differenti sistemi di pensiero non potranno mai essere esattamente equivalenti poiché hanno distinte connessioni, ciascuna all'interno del proprio quadro di riferimento. Ma idee da differenti sistemi di pensiero possono rassomigliarsi in alcuni aspetti e così essere analoghe. Le idee qui citate dalla Teosofia e dal Confucianesimo non sono le stesse, ma riecheggiano significativamente l'un l'altra. Blavatsky e il Maestro Kung erano entrambi fondamentalmente interessati non ad astrazioni intellettuali, ma al comportamento umano, ossia all'etica o azione morale. Però tutte le azioni devono essere valutate all'interno di una visione della natura del cosmo in cui agiamo. Sia Blavatsky sia il Maestro Kung riferiscono il comportamento uma-

no al più vasto cosmo. Ci sono nove aspetti in cui i loro insegnamenti sono analoghi.

1. A causa del loro comune interesse per l'etica, Blavatsky sin dall'inizio fece commenti sulla versione della Regola Aurea del Maestro Kung e si riferì ad essa ripetutamente. In *Iside svelata*, edizione originale (2:239, 338), ella notava che la cristiana "Regola Aurea" trova un parallelo negli *Analecta* di Confucio. Forse l'affermazione più chiara è in *Analecta* 15.24, dove un discepolo chiede al Maestro se una qualche parola possa riassumere come dovremmo vivere. Il Maestro replica: "Forse è *shu* (=considerazione degli altri). Ciò che non desideri per te stesso, non imporlo ad altri". In un altro passo (4.15), il Maestro dice che il suo insegnamento è semplice e facile a comprendersi. Uno dei suoi discepoli spiega: "La dottrina del nostro maestro consiste nel fare ciò che dovremmo, e nell'essere rispettosi degli altri". Questi due principi hanno un parallelo con due concetti che H.P.B. spesso cita: *dharma* e *ahimsā*. Il primo principio, "fare ciò che dovremmo", è vivere secondo il nostro *dharma* o dovere nella vita. Il secondo principio, "rispetto degli altri" (in cinese *shu*, spesso tradotto come "reciprocità"), ci consiglia di non fare del male agli altri, ma di trattarli come vorremmo che loro trattassero noi, e così è equivalente ad *ahimsā*.

2. Blavatsky trova l'atteggiamento di Confucio verso gli "spiriti" (nello specifico, spiriti della morte) compatibile con il suo. Ella riteneva che la maggior parte degli "spiriti" contattati nelle sedute non fossero ciò che sembravano essere. Nel 1872 ella scrisse ad alcuni parenti riguardo alla credenza degli Spiritualisti: "I loro spiriti non sono spiriti, ma spettri – brandelli, le seconde pelli delle loro personalità gettate via, che il defunto lascia nella luce astrale come i serpenti lasciano le loro sulla terra". Così Blavatsky citava le parole di Confucio come una delle "sagge conclusioni di uno dei più grandi filosofi" (*Collected Writings* 2:178). Si riferiva al consiglio che il Maestro

dava ai propri studenti: "Rispetta gli spiriti – e tienili a distanza". Quando uno studente chiese a Confucio come servire gli spiriti, il Maestro rispose: "Non sei ancora in grado di servire gli uomini; come puoi servire gli spiriti?" (*Analecta* 11.12). La riluttanza di Confucio a parlare di questioni ultraterrene è molto simile all'analoga riluttanza da parte del Buddha e del Cristo.

3. Uno dei grandi temi sia in *Iside svelata* sia ne *La Dottrina Segreta*, e invero di tutti gli scritti della Blavatsky, è che la sapienza è antica, non nuova. Nessuno dei grandi maestri ha mai avanzato nuove idee, ma solo ribadito antiche tradizioni in una forma appropriata al loro tempo e luogo. Blavatsky, di conseguenza, guardava con favore a Confucio, il quale pure affermava di fare semplicemente questo. Ella cita gli *Analecta* (7.1), dove Confucio disse: "Io non faccio altro che passare di mano: non posso creare cose nuove. Io credo negli antichi e perciò li amo". Proprio come Blavatsky ha riaffermato l'Antica Sapienza per l'Occidente, il Maestro Kung ha fatto la stessa cosa per la Cina nel sec. V a.C. Come scrive uno studioso, "la 'trasmissione' di Confucio non è semplicemente imporre il passato sul presente [...] ma piuttosto un processo dinamico in cui affrontare nuove sfide con risorse accumulate nel passato, che divengono rivitalizzate e rinnovate nell'essere rese utili e attinenti al presente" (Sor-hoon Tan, 71). Questo è anche ciò che fa la Teosofia – o che dovrebbe fare.

4. Blavatsky (*La Dottrina Segreta*, edizione originale 1:441) definisce Confucio un "grande saggio" e "uno dei più grandi saggi del mondo antico", il quale credeva e praticava l'"antica magia", cioè la divinazione dell'*I Ching* o "Libro dei mutamenti", che è uno dei Cinque Classici, o scritture centrali, del Confucianesimo. Ella afferma che Confucio insegnava la sfericità della Terra e il sistema eliocentrico. In diversi altri punti de *La Dottrina Segreta*, Blavatsky si riferisce con ammirazione a Confucio, specialmente a quegli aspetti del suo insegnamento che più

sono simili alla Tradizione di Sapienza che ella presenta in quel libro. Per esempio, *I Ching* o *Yijing*, che Confucio certamente conosceva, menziona il “Grande Estremo” (o “Supremo Finale”, come il termine cinese *t'ai chi* o *taiji* è anche tradotto). È la base e la sorgente di tutto (*La Dottrina Segreta*, edizione originale 1:356) e pertanto è analogo al concetto di *Parabrahm*, l'Assoluto, della Blavatsky.

5. Sebbene si dica talvolta che i cinesi non hanno una cosmogonia, Blavatsky sostiene che essi ce l'hanno (*La Dottrina Segreta*, edizione originale 1:440-41). Il “Grande Estremo” è la sorgente dei “cambiamenti” (ossia, di tutte le forme di ciclicità). La ciclicità, nella forma di circostanze mutevoli, è il soggetto dell'*I Ching*. E il mutamento o periodicità è affermato dalla seconda delle tre proposizioni fondamentali de *La Dottrina Segreta*.

6. Blavatsky dice che il “Grande Estremo” dapprima produce due energie, rappresentate da due figure: *yang*, una linea piena che sta ad indicare l'unità, e *yin*, una linea tratteggiata o divisa che raffigura la dualità. Queste due linee, a loro volta, si combinano per produrre quattro “immagini”, che ne costituiscono le possibili combinazioni e disposizioni. Esse si combinano inoltre in gruppi di tre, per produrre otto “simboli”, ciascuno composto da tre linee, in tutte le possibili combinazioni delle linee *yang* e *yin* (Vedi figura in basso). Blavatsky dice che questi “saggi simboli” “rappresentano precisamente la stessa idea” delle “Stanze [di Dzyan] riportate nel nostro testo”. Il dispiegarsi della dualità e poi della molteplicità dall'Unità che sottosta all'esistenza è il grande tema della cosmogonia de *La Dottrina Segreta* e anche delle linee dell'*I Ching*.



Insieme, questi concetti confuciani del Grande Estremo e dei Cambiamenti sono analoghi alle prime due proposizioni fondamentali de *La Dottrina Segreta*: un Assoluto che è la sorgente di ogni cosa e un processo di manifestazione per cicli, che si può ravvisare ovunque nel mondo.

7. Blavatsky dice anche (*La Dottrina Segreta*, edizione originale 1:440) che Confucio non credeva in una vita futura, ma piuttosto nei cambiamenti: vale a dire, trasformazioni e rinascite: “Egli negava l'immortalità della personalità dell'uomo – come facciamo noi – ma non dell'UOMO”. Gli insegnamenti teosofici sull'aldilà e sulla reincarnazione sono spesso stati fraintesi poiché tendiamo a identificare noi stessi con la personalità, che non sopravvive né rinasce. Solo l'individualità o “filo del sé” perdura di vita in vita. Questa è la distinzione a cui Blavatsky qui allude. Confucio non parlò di reincarnazione, perché ciò riguarda quel che accade dopo la morte, un altro degli argomenti da evitare. Quando uno studente chiese a Confucio che cosa fosse la morte, il Maestro rispose: “Non comprendi ancora la vita; come puoi comprendere la morte?” (*Analecta* 11.12). L'interesse di Confucio era come vivere bene in questa vita. Ma, lo evidenzia Blavatsky, Confucio considerava i “cambiamenti” come pervasivi nel mondo, e la reincarnazione può essere vista come un aspetto di quei cambiamenti.

Pur riconoscendo un ordine spirituale dell'esistenza, il Maestro Kung era interessato specialmente a come si possa vivere insieme nella società pacificamente e produttivamente e sottolineava la centralità delle relazioni umane: tra genitore e figlio, tra sovrano e suddito, tra marito e moglie, tra fratello maggiore e minore e tra amico e amico. La sua enfasi posta sulla comunità umana e sulla famiglia può essere vista in analogia con il Primo Scopo della Società Teosofica: “Formare un nucleo della fratellanza (o famiglia) universale dell'umanità”.

Al tempo in cui H.P.B. scrisse *La chiave della Teosofia*, verso la fine della sua vita, la sua stima per Confucio era cresciuta molto, proprio per la forza morale dei suoi insegnamenti. Nella *Chiave*, ella dice che i principi etici teosofici “sono l’essenza e la crema dei principi etici del mondo, raccolti dagli insegnamenti di tutti i grandi riformatori del mondo. Pertanto, vi troverete rappresentati Confucio e Zoroastro, Laotze e la Bhagavad-Gita, i precetti di Gautama Buddha e di Gesù di Nazareth, di Hillel e della sua scuola, come pure di Pitagora, di Socrate, di Platone e delle loro scuole” (48-49). Si noti che nell’elencare “i grandi riformatori del mondo” nel campo dell’etica, ella menziona Confucio per primo. E, più avanti nella *Chiave* (239), esprime il desiderio che gli esseri umani “siano all’altezza di Confucio e dei loro altri saggi”.

8. Per quanto riguarda gli insegnamenti etici, il Maestro Kung parlò di quattro categorie di esseri umani che sono distinti dal loro progresso evolutivo verso la realizzazione dei grandi principi della vita. Egli sottolineava che tutti gli esseri umani sono fundamentalmente identici, ma riconosceva anche che per esperienza ed evoluzione si sviluppano diversamente (*Analecta* 17.12). Le quattro categorie umane che egli ravvisava sono le seguenti (*Analecta* 16.9):

(a) Coloro che posseggono un’innata sapienza, i divini Saggi (ossia, *avatar* o uomini di Sesta Ronda, come Buddha, Cristo, e Krishna). Anime tanto progredite sono rare.

(b) Coloro che hanno acquisito la sapienza attraverso lo studio e così si sono trasformati in esseri umani esemplari (ossia *chohan*, o uomini di Quinta Ronda, come Mosè, Pitagora, Apollo, Plotino, Platone, e Giamblico). Tali anime progredite sono i grandi maestri ed esempi della nostra specie. Il termine cinese per questa categoria di persone (*chun tzu* o *junzi*, etimologicamente “figlio di un sovrano”) originariamente denotava un rango ereditato, una condizione definita dalla propria nascita, ossia una grande e nobile persona. Ma Confucio concordava con



Blavatsky come ritratta da Hermann Schmiechen nel 1884 (Blavatsky Archives).

Tennyson sul fatto che “Cuori gentili sono più che corone, / E un’anima nobile, più che sangue normanno”. Confucio credeva che chi ha compiti da leader non dovrebbe necessariamente essere colui che è nato al potere, ma piuttosto colui che merita il comando in virtù delle proprie realizzazioni personali. Confucio fu il primo promotore del governo meritocratico. Fu il primo socialdemocratico.

(c) Coloro che stanno apprendendo, nonostante le limitazioni di natura (ossia *chela*, ricercatori o discepoli che consapevolmente percorrono il Sentiero, i quali sono uomini avanzati di Quarta Ronda). Tali anime in lotta hanno riconosciuto la necessità di prendere in mano la propria evoluzione e di lavorare verso la perfezione. Essi sono coloro che (come il Maestro K.H. dice) “TENTANO”.

(d) Coloro che sono di limitate capacità e che non hanno ancora appreso che cosa è più importante nella vita. Sono persone ordinarie,

comuni o “piccole” (ossia, la massa dell’umanità nella Quarta Ronda); sono quelli di noi che stanno progredendo lentamente e inconsapevolmente, poiché non hanno ancora realizzato la necessità di uno sforzo personale per migliorarsi.

Riguardo a queste quattro categorie, dobbiamo stare attenti a dove collochiamo ciascuno, specialmente noi stessi. Nell’esercitare tale attenzione, il Maestro Kung fa un esempio, come in molte altre questioni. Come già notato, H.P.B. e i Maestri identificano chiaramente Confucio come un membro della seconda categoria, un uomo di Quinta Ronda, che ha assimilato quelle lezioni con cui la maggior parte di noi sta ancora lottando. Ma lo stesso Confucio non ha mai vantato tale stato (*Analecta* 7.33): *“Quanto all’essere un saggio o un uomo esemplare, come potrei avere la presunzione di fare una simile affermazione? Ma quanto all’essere strenuamente impegnato per riuscirci, e insegnandolo anche agli altri senza stancarmi, questo si può dire al mio riguardo, e ciò è tutto”*. Non si tratta di falsa modestia da parte del Maestro Kung: è piuttosto il riconoscimento della verità del detto nella *Luce sul Sentiero*: *“Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la Fiamma”*. Non potremo mai ottenere completamente, ma solo impegnarci a farlo.

9. Il *Tao* o *Dao* è un concetto confuciano molto importante. Il suo significato letterale è “via” e nell’uso confuciano è talvolta analogo al concetto teosofico di Sentiero. Ma non è semplicemente il Sentiero che gli individui percorrono; in un senso è anche analogo al concetto teosofico del Piano, che è il modo in cui il mondo intero evolve, il Sentiero cosmico.

Per il Maestro Kung, percorrere il Sentiero è una questione di apprendere e applicare ciò che si è appreso. È significativo che egli sia conosciuto in Cina come il “Primo Insegnante” e il suo compleanno, celebrato il 28 settembre, è conosciuto come il “Giorno dell’Insegnante”. Una gioiosa enfasi sull’apprendimento appli-

cato è espressa proprio nella prima frase degli *Analecta* (1.1): “Imparare qualcosa e poi metterla in pratica al momento giusto, non è un piacere?” E l’ultimo verso degli *Analecta* (20.3) completa il quadro della visione del Maestro Kung sull’importanza dell’apprendimento che conduce alla comprensione su tre livelli: comprensione spirituale del piano celeste; comprensione intellettuale del corretto comportamento; comprensione sociale degli altri esseri umani. Il Maestro disse: *“Se non si comprende il piano celeste, non vi è modo di divenire persone esemplari; se non si comprende la maniera giusta per compiere le cose (rituale), non c’è modo di prendere una posizione; se non si comprendono le parole, non vi è modo di comprendere le persone”*.

Blavatsky e Confucio furono due grandi interpreti del vivere l’Antica Sapienza. Entrambi parlarono nelle lingue del loro tempo. Eppure entrambi pronunciarono anche verità senza tempo, per noi, se li vogliamo ascoltare.

John Algeo ha ricoperto per nove anni la carica di presidente della Società Teosofica in America. È stato anche vice-presidente internazionale della Società Teosofica e recentemente è stato insignito, dal Presidente Internazionale Tim Boyd, della Subba Row Medal, onorificenza attribuita ai membri della S.T. che si sono segnalati per la loro dedizione e il loro lavoro alla causa teosofica.

Traduzione di Loris Bagnara.